

## RECENSIONES

**Bianca Tarozzi (a cura di), *Diari di guerra e di pace,*  
Ombre Corte, Verona, 2010, 329 pp.**

Lo studio dettagliato sul pensiero diaristico diventato genere letterario, comprendente le letture interpretative critico-teoriche dedicate alle sue multiple declinazioni a sfondo testimoniale-artistico o documentale e sociale, che si trova compendiato in questo volume ideato da Bianca Tarozzi, presenta una fondamentale caratterizzazione strutturale degli aspetti salienti, offrendosi al contempo per completarne il quadro di sviluppo a partire dal periodo romantico e primo-modernista sino alle tendenze espressive attuali. Realizzato nella prospettiva letteraria comparatistica e con una visione illustrativa pluridirezionale, concentrata sui risvolti interdisciplinari, nonché corredato di un esauriente e innovativo apparato bibliografico, pone in filigrana la domanda dei possibili fili tematici intrecciati che legano rispettivamente le tradizioni europee, incluse le corrispondenze sottese con quella italiana, proficuamente esplorata in contesto analogo nella miscellanea *Giornate particolari. Diari, memorie e cronache*, edita per le cure della stessa autrice.

Nell'ambito del primo principale filone trattato, una parte cospicua delle indagini critiche esamina le maniere secondo le quali lo stile diaristico che fa dell'effimero e del fortuito uno dei suoi lati costitutivi senza perciò perdere di incisività, possa esprimere e interpretare l'atmosfera di un tempo, notevolmente concernente l'epoca ottocentesca. Oltre alle virtù insitamente letterarie di una scrittura movimentata che permette alla sensibilità di oggettivarsi, facendo accentuare la capacità analitica, in tale angolazione si pone inoltre in rilievo il profilarsi della coscienza dell'io autoriale diaristico prima che sia stata introdotta la prassi più frequente di pubblicazione, venendo così a sottolineare le connotazioni intertestuali attinenti alla produzione complessiva di un autore o stessa base genologica.

Nel saggio di apertura di Bianca Tarozzi, incentrato a dimostrare utilmente nei suoi risvolti caratteristici e permanenti la matrice polivalente della scrittura diaristica a livello stilistico, nonché la pratica contestualmente multifunzionale, si viene a determinare in che modo si ponga come avantesto letterario mosaicamente organizzato, oppure come continuazione dell'opera, impregnandosi di patina simbolica. A tale proposito, nella documentata lettura intrapresa si introducono gli esempi di brani diaristico-narrativi sui quali vertono le esposizioni critiche poi proseguite negli altri saggi, sviluppando il discorso con spunti contigui che lasciano trapelare l'innestazione analogica (P. Léautaud, V. Woolf), per rilevare come può maturare la consapevolezza letteraria prima di farsi parola, o facendosi

direttamente l'espressione artistica, contraddistinta dall'intensità concettuale e immaginativa. Considerato nelle sue movenze principali, lo scrivere diaristico animato dalle pulsazioni vitali si postula come un tipo di elaborazione naturale e luogo di ricerca formale, che però può mantenere il carattere letterario nel periodare, includendo le istanze ibride derivate dall'amalgamazione di elementi eterogenei, con escursioni nei numerosi ambiti conoscitivi. L'avvio della miscellanea favorisce così la possibilità di ravvisare come si svolge la trasposizione estetica, rendendo gli altri partecipi di uno stile che si dipana attraverso le tappe, preparatoriamente situato nei dintorni o nel mezzo della creazione letteraria.

La deduzione argomentativa si innesca pure sul rapporto dialettico che pertiene al testo diaristico, fondato sulle correlazioni instaurate tra particolare e comune, per cui la dimensione intersoggettiva si pone come altrettanto imprescindibile. Coerentemente, è meditando per sé che si inizia a riflettere anche sugli altri rivolgendovisi, mentre l'atto di scrivere presuppone allora un'interrogazione nella quale è implicitamente presente la voce del destinatario. Inerentemente a questa impostazione vi sono altresì sussunti i casi novecenteschi che si prestano ad essere considerati soprattutto storicamente (E. Hillesum), mantenendo tuttavia la natura pluralistica del discorso letterario.

Che gli scritti diaristici possano assumere la funzione di un sostanziale esercizio percettivo senza necessitare di un'occasione apposita, integrando il lavoro mentale alle minuzie della vita sulle quali si indugia perché pregnanti di significato, lo dimostra l'analisi di Paola Bottalla dall'impianto sincronico, che individua in modo congruo e con l'attenzione dedicata agli intrecci interni sia tematici che espressivi, quegli elementi portanti che costituiscono i quaderni dei quattro autori operanti nell'ambiente sette-ottocentesco (William e Dorothy Wordsworth, S.T. Coleridge e Thomas De Quincey). In qualità di produzioni romantiche dall'alone stilizzato che si esplicitano ulteriormente a vicenda, e la cui pubblicazione non avviene principalmente però che negli ultimi decenni, si nota un modo condiviso di incanalare le associazioni diaristiche trasfondendole nel timbro lirico, nonché di connotare anche lo spazio, per cui il mondo naturale viene assunto come avanscena di figurazioni letterarie, oppure vi sono contenute le note reminiscenti dei viaggi. Sia che nel raccontare si metta in evidenza l'aspetto motivazionale oppure prevalga quello spontaneo o accessorio, così rimane l'impressione del fatto letterario quale fulcro ideativo essenziale, direttamente fuso con il lato pratico o conoscitivo.

Come consegue dal ben elucidato intervento di Annarosa Poli, anche nel caso del giornale di appunti di Eugénie de Guérin, rinvenibile nel periodo coevo e talvolta inquadrabile in quel contesto sul piano delle idee che lo contrassegnano, si perviene all'espressione letteraria tramite l'itinerario diaristico, elaborandovi quasi inconsapevolmente le forme poetiche o inserti metaforici. Nonostante non sia più in questione il compendio trattatistico o di fatti diversi, quanto piuttosto la prosa memorialistica, oltre che lo spazio simbolico con prevalente dimensione spirituale, viene oggettivizzato dalla natura pertinentemente dialogica e colloquiale, e si presenta come un'epistola indirizzata al fratello Maurice, lirico e diarista, riecheggiando nello stesso tempo le interrelazioni

letterarie intrattenute con la sua produzione. Testimoniando della traccia di un approccio più interiorizzato alla parola, senza porsi direttamente fini estetici, questo quaderno fa tuttavia parte integrante del discorso letterarizzato, ricevendo inoltre il significato dalla lettura in controluce di entrambi i corpus, come realizzato originariamente alla metà del diciannovesimo secolo, quando il manoscritto venne allestito in un'edizione che antologizzava i relativi brani diaristici e epistolari. Si rileva altresì che l'atto scrittoriale così spesso coincide con la descrizione della dinamica dell'abituale e consueto oppure del transitorio e cagionevole che si registra negli stati d'animo, permeandosi per lo più di toni con i quali si cerca di rappresentare il senso ravvivante e vitalistico della natura, percepita oltre che a livello figurativo, conformemente alla tecnica della pittura paesaggista, come luogo di immedesimazione intrinseca.

Nel secondo tipo di interventi confluiti nell'edizione l'attenzione degli autori è indirizzata alla prosa diaristica di stampo moderno e contemporaneo a predominante componente cronachistica, configurandosi a tratti come potenziale fonte storiografica, perché pensata nell'accezione collettiva. Vi sono rappresentati i casi in cui l'esercizio diaristico comporta un tono corale, secondo cui il particolare sfocia più immediatamente nell'universale, denotando l'interesse per quello che accade sul piano sociale, oppure si riferisce alle preoccupazioni esteriori percepibili nella prospettiva inglobante, collegando la dimensione scritturale all'idea della memoria. Nell'intento di esaminare l'originale interrogazione problematica di Virginia Woolf intorno alle questioni di natura morale e sociale elaborate nei suoi appunti diaristici, e al contempo di illustrare gli espedienti conoscitivi così messi in atto, Egle Costantino fa opportunamente notare una percezione letteraria o protoletteraria dei principali avvenimenti o fatti correnti, ottenuta con lo stile conciso e espressivamente duttile. Come ben sottolineato da Neval Berber, nei componimenti poetici dell'autrice bosniaco-croata Jozefina Dautbegović, connotativamente pervasi dall'analogia complessità meditativa, la visione diaristica evidenziata dalle date di composizione poste in calce, fa sì che i motivi si dispieghino attraverso la trama assomigliante alla drammaturgia interna e che l'aspetto narrativizzante dia continuità al pensiero lirico.

Un altro notevole contributo apportato da questa raccolta teorica di ampio respiro è costituito dall'evidenziare gli attributi dell'universo diaristico quando viene dotato di contenuti extra-letterari, prospettandosi tra l'altro come quaderno di riferimenti nella ricerca socio-umanistica che rende possibile di accogliere ciò che non è ancora stato normativizzato nel suo delinarsi epistemologico e pratico. In tal senso, la malleabilità compositiva e ideativa propria del discorso diaristico viene mantenuta anche nella categoria del taccuino etnosociologico che prende forma attraverso l'interpretazione delle pratiche antropologiche provenienti dalla disamina condotta sul terreno, sulla base dell'osservazione delle tradizioni popolari in una dimensione interculturale. Nel ponderare il contesto francofono maghrebino e disegnarne le dinamiche sociali ivi esplorate, dopo aver evocato gli accenti letterari o quelli ad essi assimilabili in ambito etnostoriografico italiano, Vanessa Maher espone in modo limpido gli esiti metodologici dell'uso del diario come testo poliedrico di tipo coordinativo in cui depositare conoscenze

e indizi, trascogliendo piste da trattare. La densa panoramica della disciplina antropologica nell'area americana novecentesca intrapresa da Zelda Alice Franceschi si articola sugli analoghi presupposti, attribuendo agli appunti diaristici il valore laboratoriale.

Il diario rappresenta un mezzo comunicativo dall'ispirazione molteplice anche all'interno dell'orizzonte artistico, in riferimento al caso quando viene tradotto nella poetica pittorica, mantenendo un tale intrinseco valore sul piano metadiscorsivo. Nell'efficace perlustrazione critica di Chiara Bertola si procede ad analizzare le convergenze ottenute con il trasferimento della matrice diaristica nell'ambito artistico, che vi subentra quale principale filo espressivo. Gli intenti interpretativi si concentrano più specificamente sull'adattamento di questo tipo di registro potenzialmente onnicomprensivo alle composizioni pittoriche e ai nuovi mezzi di comunicazione, notevolmente alla poetica fotografico-cinematografica e video. Gli incroci tra senso diaristico e conseguenti effetti percettivi che si manifestano sulle tele possono riferirsi in primo luogo ai casi in cui si cerca di introdurre una meditazione figurativa che si svolge intorno all'idea dell'atto cronologicamente diluito, legato alla nozione dell'organizzazione temporale, conferendogli così il significato del panoptikum narrativo e simbolico, nelle opere di On Kawara e Roman Opalka. Tra i dipinti di statuto fattualmente diaristico si annoverano inoltre quelli basati sulla colorazione dei piani, come nei diari cromatici di Maria Morganti, che permette di pianificare nuovamente e misurare il nucleo artistico. Nonostante la periodicità si mantiene allora il carattere continuativo del disegno, facendo passare le impressioni attraverso le frasi pittoriche o macchie coloristiche. Si percorrono anche le derivazioni installative o filmiche particolari in cui la costruzione contenutistica si dipana attraverso il procedere diaristico, assunto come spunto paradigmatico per annotare il lato reminiscenziale o esistenziale. A ciò si accosta il diario di lavoro come antefatto artistico, in cui precorrere frammenti motivici, elaborarne la motivazione o trascrivere appunti a partire dai quali si rammifichi l'esplorazione pittorica. Perciò come dimostrato, oltre a fungere da mezzo mnemotecnico, nelle testimonianze diaristiche degli artisti la concettualizzazione creativa passa per l'esposizione di schizzi preparatori, materiali laterali antecedenti o abbozzi di critica figurativa, nonché teorizzazione di tecniche pittoriche.

Come si evince inoltre dall'argomentazione applicata, esplorando trasversalmente le potenzialità interpretative del genere letterario diaristico, insieme agli elementi socio-culturali e artistici legati semanticamente al testo, il volume in questione ne rappresenta in maniera convincente i *topoi* caratterizzanti e la dimensione itinerante.

*Višnja Bandalo*